

Intervista con la prof. Nora Federici sulle prospettive di lavoro per le ragazze

Hanno le chiavi di casa ma non quelle del loro futuro

Basta una minigonna a dare la libertà? - Due volte condizionate nelle scelte che contano - Realtà e costume congiurano, ma il gioco non è fatto - Confronto con la generazione delle madri



C'è stata, si dice, una rivoluzione nel costume, e le ragazze l'hanno vinta, e ne sono uscite libere, indipendenti, autonome, padrone del loro avvenire. È vero? La gonna, mini o maxi che sia, lo shake, le chiavi di casa per uscire la sera, sono davvero i vessilli di una rivoluzione vittoriosa? E loro, le teen-agers del '67, sono davvero, nelle cose che contano, più libere di noi - libere, soprattutto, perché è questo il problema - di farsi una vita come la vogliono?

Andiamo a cercare la non facile risposta fra le cifre e fra le idee. Ci aiuta nella ricerca una donna che fra le cifre e le idee si muove con lucida intelligenza e con consueta passione, la professoressa Nora Federici, direttore dell'Istituto di demografia dell'Università di Roma, e studiosa fra le più quotate dei problemi del lavoro femminile in Italia.

A lei ripetiamo l'interrogativo: in che cosa la nuova generazione femminile è più libera rispetto alle scelte fondamentali della vita? «C'è, è vero - ci risponde - una maggiore libertà nel costume fra le ragazze d'oggi. Ma vecchi schemi, che il costume ha superati, si ritrovano proprio in quelle che tu chiami le scelte di fondo. La scelta di fondo, per un essere umano, uomo o donna che sia, è o dovrebbe essere, quella del lavoro, del modo come esprimere, nella società, l'intelligenza, la capacità, il gusto, la preparazione personale. Ed è qui che gli schemi vecchi ricominciano a funzionare per le ragazze. Perché per loro, a differenza che per gli altri esseri umani, gli uomini, la prima scelta non è quella del modo come esprimere le stesse nel lavoro. La prima scelta

che si impone per tradizione e per un costume che non tuttora, non la maggioranza, hanno superato, è se lavorare o no. E' solo chi supera questa specie di selezione dando all'alternativa "lavoro o no" una risposta positiva, che poi si pone la seconda domanda: quale lavoro? E anche qui, il duplice condizionamento si fa sentire, perché spesso la scelta del lavoro avviene in base a schemi che indicano, per la donna, possibilità limitate di esprimersi, nell'attività produttiva, che indicano, ancora, migliaia di ragazze agli studi tradizionali - e spesso senza sbocco - come gli istituti magistrali che a molte aprono poi soltanto la "carriera" di dattilografa o di commessa.

Da questo punto di vista, la evoluzione del costume si è limitata, secondo me, ad aspetti marginali, esteriori. Ci sono cause soggettive, una certa lentezza ad acquisire, oltre ad atteggiamenti più liberi, anche le speranze siano andate deluse in questi anni. Molte delle donne che nel quarantacinque non avevano ancora vent'anni hanno condotto una battaglia ideale e politica per affermare, come valore nuovo per la donna, il loro diritto al lavoro. Negli anni del "miracolo", fra il '59 e il '60, circa 6.200.000 donne italiane lavoravano nelle fabbriche, negli uffici, nei campi. Oggi sono più di un milione in meno. Dietro le cifre statistiche c'è una realtà umana e sociale: un milione di donne, di madri, di so-

Per la strada, all'uscita dalle scuole, al volante dell'utilitaria, più libere negli atteggiamenti e nel costume, sembrano il simbolo di una «rivoluzione» vittoriosa. Ma la minigonna e le chiavi di casa non bastano a dare la libertà: le ragazze di oggi sono ancora condizionate nelle scelte di fondo.

Sembra un affare di Stato questa storia fumettistica

Arena incriminato per avere «soggiogato» Titti

Maria Beatrice a colloquio col Magistrato - E' testimone volontaria in difesa



Maria Beatrice mentre entra al Palazzaccio

Fra tanti interlocutori abituali di livello fumettistico - cronisti mondani, press agent, nobiliti o meno spiantati, play boy, toreri, strimpellatori, attori, camerieri d'arco, ragazzi di vita - Beatrice Savoia ne ha avuto ieri un inusitato: il sostituto procuratore della Repubblica di Roma. Il nuovo passo dalla faccenda privata (e noiosa) all'incriminata affare di Stato è costituito infatti dall'ingresso della condanna Titti in un ufficio del Palazzo di Giustizia nella veste, si dice, di testimone volontaria a favore di Maurizio Arena.

Nel tardo pomeriggio (di buon ora pare che quelli di sangue blu non si scomodino) la giovane donna si è presentata al primo interrogatorio ufficiale in compagnia di un reputato penalista e con un coadiuvante di fotografi, cineoperatori e staccadati vari. Ancora dunque una mezza "carnata", stavolta chissà perché nei tetri corridoi del "Palazzaccio". Poi, domandato risposte, rivelò e manco a dirlo, l'istruttoria.

Intanto Maurizio Arena ha ricercato ieri un ordine di comparizione con il quale: «Si ordina la comparizione per il 22 novembre 1967 di Di Lorenzo Maurizio, imputato dell'art. 603 del C. P., per aver mediante vari e ripetuti mezzi fisici e psichici di coercizione sottoposto Maria Beatrice di Sarre al proprio potere riducendola in totale stato di suggestione». In parole più semplici il "justo" della "L'Unità" è stato incriminato. L'ordine di comparizione gli è stato notificato dal capo della Squadra Mobile.

Nasconde una bomba in aereo per uccidere la moglie

Un milione di donne inglesi usano la pillola

WASHINGTON, 18. Per uccidere la moglie e intascare il ricco premio dell'assicurazione di un piccolo industriale dell'Illinois, un tale ha compiuto la più audace delle imprese. Ha fatto esplodere una bomba a orologeria nel bagagliaio di un aereo di linea, per aver meditato vari e ripetuti mezzi fisici e psichici di coercizione sottoposto Maria Beatrice di Sarre al proprio potere riducendola in totale stato di suggestione.

Il piano è quello che è, lo sappiamo, ma non è immutabile. Una pressione lo può mutare. E in fatto di occupazione femminile, questa pressione può e deve venire dalle ragazze. Un aiuto, a loro, perché conducano fino in fondo la battaglia per il lavoro come valore fondamentale e inalienabile della loro personalità, dobbiamo darglielo tutti, dovunque, in ogni modo, in ogni luogo. Cambiare le strutture civili della società, conquistare più servizi, più scuole, più asili, migliori trasporti, vuol dire, ad esempio, affrancare la ragazza dal timore di ricadere, se lavorerà e avrà famiglia, nella schiavitù a cui ha visto soggetta sua madre, del doppio lavoro in casa e in fabbrica.

E così il cerchio si salda. Il passo fra la falsa e la vera libertà è ancora lungo, ma la via da percorrere è chiara, più oggi di ieri. Il discorso di principio iniziato vent'anni fa diventa, per le ragazze che al loro non erano ancora nate, materia di vita quotidiana, di scelte personali, di impegno di battaglia.

Washington, 18. La pillola anticoncettiva sta compiendo in Inghilterra un passo da gigante. Un milione di donne, negli ultimi dodici mesi, ne ha fatto uso. Lo ha comunicato un portavoce del ministero della Sanità.

Il tasso di natalità, in relazione all'uso della pillola, è diminuito, passando da 18,9 al 18,1 per cento, con un abbassamento in percentuale di quasi l'1 per cento. Ciò significa che sono nati, in un anno, 25 mila bambini in meno.

Le prime statistiche sull'uso della pillola anticoncettiva in Inghilterra risalgono a quattro anni fa. Fu infatti nel 1963 che si poté calcolare che 120.000 donne avevano fatto uso della pillola. Nel giro di quattro anni, il numero delle donne che fanno regolarmente uso dell'anticoncettivo è salito dunque di circa otto volte.

Sempre dalle statistiche risulta che l'aumento in percentuale è costante e si aggira ormai intorno a valori di oltre il 10 per cento. Il numero delle donne che annunciano l'uso della pillola, anno dopo anno, ingrossano la schiera delle acquisite di pillole.

L'Inghilterra ha 54 milioni di abitanti. Le donne in età di procreare sono circa 11 milioni. La campagna a favore della pillola anticoncettiva, nonostante i successi già raggiunti, non può quindi essere considerata conclusa: infatti dieci donne su undici non si sono ancora lasciate convincere all'uso del ritrovato. E' anche vero, però, che una certa percentuale di donne ricorre ad altri metodi anticoncettivi.

LA «TRAVIATA» DAL PALCOSCENICO ALLO SCHERMO

Anna Moffo: la primadonna tranquilla

«Sono soddisfatta, non ho crisi, non faccio notizia per i giornali scandalistici», dice - La vedremo al cinema nelle vesti di Violetta

Era appena arrivata da Berlino, ma prima di partire per Stoccolma un'ora la trovò e me la concesse. Erano tre mesi, d'altra parte, che la cercavo. Al telefono rispondevano: «La signora è in Australia, fino a giovedì. No, non rientra subito. Canterà a Rio de Janeiro. Si trattiene laggiù solo due giorni. Poi però va in Messico. Ritelefonami alla metà del mese».

Appressi in quel periodo, casualmente, che la sua agenda è fatta di impegni - contratti già firmati, date improcrastinabili - da adesso a tutto il 1971. Pensai: uno di questi giorni con un po' di fortuna l'offero al telefono, e lei poi mi dà un appuntamento per il 3 maggio 1970.

E' andata invece come non speravo più. Anna Moffo mi accolse nel soggiorno della sua splendida casa che si affaccia sul Palatinò e cominciò subito a parlare.

«Sono la primadonna più noiosa che esiste, me ne rendo conto. Non sono adultera, non ho figli dalla paternità incerta. Sembra inverosimile. Vengono qui a intervistarmi e mi chiedono: Ma davvero è felice? Va proprio tutto bene? Accidenti, sì, non ho quei famigliari Rimangono male. Insistono, incalzano. Vogliono proprio arrivare al fondo del problema: vedere se non c'è verso di indurmi a riflettere che sarebbe ora di cambiare marito o di farmi con lui - almeno - qualche bella litigata con distruzione totale delle porcellane e ricorso vittorioso al medico di fiducia. Io non ci sto e loro si seccano molto. Lei non è così? No, la rassucuro».

Anna Moffo è una bella donna contenta di sé, della sua

vita privata, della sua carriera. A Filadelfia studiò il pianoforte, prese la licenza del liceo classico e poi una laurea: tutto a tempo di record perché i genitori, italiani e tipi all'antica, non la lasciavano mai uscire di casa, cosicché altro di meglio non le restava da fare che studiare a rotta di collo e saltare anni scolastici. Una borsa di studio le portò a Roma nel 1957. Non aveva mai affrontato seriamente il canto, tuttavia, volendo cantare, riuscì a farsi ascoltare subito dalle persone giuste ed ebbe il colpo di fortuna di trovare chi pensò a una Butterfly televisiva, con lei protagonista. Ventiquattro ore dopo l'andata in onda di quello spettacolo, aveva già firmato un contratto con la Scala, uno per l'Opera di Roma, uno per l'Opera di Vienna, uno con una casa discografica, più qualche altro di minore importanza. Poi si sposò con il regista Mario Lanfranchi regista del lavoro televisivo.

Suo marito tollera di buon grado questo suo andare e venire di continuo da New York a Oslo, da Mexico City a Melbourne.

«Spera anche lei di affermare il sintomo di una crisi? E invece no. Va tutto benissimo. Io avrei anche lasciato l'attività quando mi sposai. Del resto ero agli inizi. Ma fu lui a insistere, ad avere fiducia nelle mie possibilità».

Suo marito ha fiducia anche nelle sue qualità di attrice, se è vero che girerà con lei un film non musicale, di ambiente moderno.

«E' esatto. Si intitolerà «Lo specialista». Insieme abbiamo già realizzato in film

due opere, «La serena padrona» e «La Traviata».

«Quando vedremo «La Traviata»?

«Credo dopo Natale. A Londra è già uscito con grande successo, e così a Vienna. Ne sono rimasta sorpresa perché ritenevo che il lavoro avrebbe trovato accoglienza più fredda là dove ci sono grandi teatri d'opera e dove il pubblico può sempre vedere spettacoli di alto livello».

«Quali sono le caratteristiche di questa «Traviata»?

«Prima di tutto non è una trasposizione cinematografica dell'opera, ma un lavoro concepito per il cinema. Visivamente cioè si è fatto ricorso a una infinità di trovate, di invenzioni. Basti pensare che sono stati riempiti tutti i tempi dei due prelude, dei concerti, delle arie (per un totale di una quarantina di minuti) con azioni sceniche e movimenti. Ci sono bellissimi costumi, arredamenti autentici, scene splendide. E c'è poi una recitazione moderna, spregiudicata al massimo. E' certamente, dei lavori non teatrali ai quali ho preso parte, quello che mi ha dato maggiori soddisfazioni».

«Dove sarà nei prossimi due mesi?

«Ho qualche spettacolo in Europa, poi mi aspettano il Metropolitan di New York, i teatri d'opera di Los Angeles, Chicago, Dallas, Boston, Mexico, Filadelfia, Detroit, San Francisco, ecc., fino al 15 gennaio, quindi Roma, Firenze, Berlino, Vienna, Milano. Breve parentesi per girare il film. Poi ancora la Scala, e poi...»



Vera Spinelli Anna Moffo in una scena del film tratto dalla «Traviata»

inchiestra versato.

L'OASI SUL GRATTACIELO

«Ma il regalo di Natale più nuovo e più incredibile... Neiman Marcus lo regalò infatti negli Stati Uniti: si tratta di una coppia di pulcetti del deserto, ossia di cammelli veri e vivi "per la vostra casa privata"». (dalla pagina della donna sul «Corriere della Sera»)

URSULA ANDRESS E MAO

«Prima di tutto, permettete di dubitare che tu sia una via di mezzo fra Sofia Loren, Ursula Andress, Virna Lisi e Vanessa Redgrave, per cui la tua presenza negli Stati Uniti è una notizia. La costellazione nel campo femminile e scanda di entusiasmo le folle maschili. Ma ammettiamo pure che tu sia tanto fasciata, se ogni volta che appare una ragazza seducente le altre dovessero comportarsi come tu temi... altre che festivi nel medio oriente, altre che agitazioni classiche, altre che fasciosità maoista». (da «Grazia»)

DIFFERENZE

«La donna-madre è diversa dalla donna-donna». (da «Eva»)

PAESE CHE VAI

«Consigli per un viaggio negli Stati Uniti: Quando conversate evitate carli argomenti scabrosi per tutti gli americani in genere, come il problema razziale e la guerra nel Vietnam». (da «Intimità»)

Vera Vegetti